

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei solo ricordare l'importanza politica di questa ratifica, già approvata dal Senato.

Si tratta di un accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e gli Stati, le Repubbliche sorte dal crollo dell'ex impero sovietico. In modo particolare qui si tratta dell'accordo di partenariato e di cooperazione con la Repubblica di Armenia.

L'Armenia è una piccola repubblica che tra l'altro ha una storia travagliata e drammatica. È solo di pochi anni fa la conclusione del sistema della giustizia internazionale che ha riconosciuto, dopo decenni di controversie giuridiche, che quello del popolo armeno è stato uno dei più grandi e gravi genocidi del XX secolo, soprattutto da parte dei turchi.

La Repubblica di Armenia è ai confini dell'Europa e questo accordo di partenariato rilancia tra gli altri proprio questa idea forte. L'Unione europea, anzi le Comunità europee, attraverso questi accordi complessivi e il quadro di partenariato e di cooperazione, fanno in modo che la « casa » comune europea arrivi a porre questioni di sicurezza comune, di democrazia e di sviluppo fino ai confini dell'Europa geografica.

Non tutti i paesi potranno entrare velocemente, anche dopo il Trattato di Amsterdam, nell'Unione politica ed economica europea, ma le Comunità europee stringono rapporti di partenariato anche con paesi, come l'Armenia, che sono interessati ad essere sempre più democratici ed europei.

Quindi, questo accordo di partenariato e di cooperazione è un vero e proprio accordo-quadro, perché fissa i criteri guida ed i principi da seguire sul terreno economico, commerciale, culturale e delle reciproche garanzie finanziarie. Esso si interessa anche della possibilità di garantire gli investimenti, delle questioni culturali, del problema della lotta comune alla droga e dell'immigrazione illegale. Il titolo VIII riguarda la cooperazione per le questioni relative alla democrazia e ai diritti dell'uomo. Infatti, l'Armenia e le Comu-

nità europee sono interessate a fare in modo che si sviluppino i rapporti economici e commerciali e che si offrano pari opportunità. L'articolo 9, ad esempio, contiene la clausola del trattamento della nazione più favorita per quanto riguarda l'Armenia. Inoltre, il complesso di tali disposizioni viene inserito in un partenariato anche di carattere politico.

Sappiamo quanto sia importante che le Comunità europee prendano in mano la questione, come del resto dice l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'OSCE. È fondamentale fare ciò per quanto riguarda le questioni della sicurezza, della tutela della pace e dei diritti umani anche nell'area transcaucasica.

È per queste ragioni politiche, non solo per quelle economiche e commerciali, che dobbiamo prestare sempre più attenzione a questa area geografica ed è per questo che invito l'Assemblea a votare a favore di questo accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e questa piccola, ma interessantissima Repubblica di Armenia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole Pezzoni e sottolinea il valore politico dell'accordo di cooperazione con l'Armenia in una fase in cui la stabilizzazione dell'area del Caucaso è essenziale per la stabilità della regione nell'Europa centrale e orientale. Con questo accordo, come con altri che l'Unione europea ha sottoscritto con i paesi di quell'area, ad esempio l'accordo con l'Azerbaigian, si tende proprio a concorrere positivamente a questo processo di stabilizzazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1839 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (approvato dal Senato) (3296) (ore 17,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3296)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, l'importanza politica di questo accordo di partenariato deve essere sottolineata. Infatti, è utile in questo momento sviluppare la cooperazione nell'area del Caucaso perché ciò favorisce la stabilizzazione dell'intera area. Questo accordo si iscrive nel contesto dei negoziati che la Comunità europea ha attivato con ciascuna delle nuove realtà che si sono formate dopo la disgregazione dell'Unione sovietica ed è destinato a sostituire l'accordo di partenariato tra la CE e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche datato 1989.

Anche questo è un accordo-quadro, nell'ambito del quale dovranno poi svilupparsi le relazioni politiche, economiche e commerciali tra i due paesi. È un accordo che consta di 105 articoli, suddivisi in 11 titoli. Esso ha durata decennale, salvo denuncia scritta di una delle due parti con preavviso di almeno sei mesi.

Gli oneri derivanti dall'applicazione di questo accordo sono quantificati in 12 milioni di lire annui a decorrere dal 1997 e sono destinati essenzialmente a coprire le spese di missione.

Su questo provvedimento la Commissione esteri si è espressa in senso favorevole e pertanto ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore e raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1553 – Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto a Roma il 9 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3504) (ore 17,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto a Roma il 9 febbraio 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3504)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore ff.* Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un accordo di grande importanza sia per la storia dell'Eritrea che per i legami che il nostro paese ha con essa. Nel 1993 l'Eritrea, dopo una guerra di liberazione trentennale, ha conquistato l'indipendenza a seguito di un referendum plebiscitario che ha riconosciuto la volontà di autodeterminazione del popolo eritreo.

L'Italia è stato il primo paese ad effettuare il riconoscimento formale della sovranità nazionale dell'Eritrea e su questo percorso si inserisce il Trattato di amicizia e collaborazione di cui ci stiamo occupando.

Passando alla situazione interna di quel paese, ricordo che oggi il fronte popolare, che ha ormai il controllo di tutto il territorio eritreo, si appresta a traghettare il paese da un regime di tipo monopartitico ad un sistema democratico pluripartitico e a dare ad esso una nuova costituzione. Negli ultimi quattro anni l'Eritrea ha cercato di ripristinare, a livello internazionale, i rapporti con i paesi del Corno d'Africa, a partire dalla stessa Etiopia. Anche i rapporti con gli altri paesi sono fondati sui valori univer-

sali della libertà, della democrazia, del pluralismo e del rispetto dei diritti dell'uomo.

L'Italia, in particolare, con il Governo Prodi ha attivato una politica di grande attenzione al processo di crescita democratica ed economica dell'Eritrea, tant'è che nel campo della cooperazione bilaterale l'Eritrea è un paese di « prima priorità » per il quale è in fase di elaborazione un apposito programma paese. È stato inoltre siglato un accordo per la promozione degli investimenti ed il provvedimento oggi al nostro esame, sul quale si sono pronunciati favorevolmente sia il Senato sia la Commissione esteri della Camera all'unanimità, è un trattato ad ampio spettro teso ad individuare un quadro generale di riferimento e a creare le condizioni favorevoli per la successiva stipula di accordi più specifici e più concreti.

Considerati l'importanza e la valenza nonché il grande rilievo del trattato, chiedo all'Assemblea di esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. Si alzi in piedi, per cortesia !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi scusi !

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ho avuto l'occasione di trovarmi ad

Asmara il giorno dell'indipendenza dell'Eritrea. Era anche presente il ministro degli esteri italiano, che era anche l'unico ministro degli esteri europeo. Lo ricordo perché ho potuto constatare grandi possibilità per l'Italia di fungere da cerniera tra il Corno d'Africa e l'Europa in una visione nuova che reca in sé i termini di una grande amicizia sul piano popolare tra lo Stato eritreo e quello italiano.

Subito dopo, l'Italia ha trasformato il consolato generale di Asmara in ambasciata ed i nostri rapporti si sono certamente intensificati anche sul piano della cooperazione e degli investimenti.

Un mese fa mi è capitato di incontrarmi con il Capo dello Stato eritreo. Non vi sono soltanto sentimenti di grande amicizia e di grande riconoscenza da parte dell'Eritrea nella sua storia e nella sua tradizione che motivano la sua « vicinanza » all'Italia. Il Capo dello Stato eritreo rivolgendosi a me infatti si è così espresso: « Benedetto quel periodo di cento anni — un po' diverso da tutti gli altri — perché ha consacrato la grande amicizia e la fratellanza tra l'Eritrea e l'Italia ».

Dobbiamo tenere conto di questa situazione, anche e soprattutto non soltanto su questo piano, di quelli che sono gli aiuti, i fatti culturali e la conoscenza della nostra lingua in quel paese; ma dobbiamo anche tenere conto di che cosa possa rappresentare l'Eritrea nel Corno d'Africa (mi riferisco, cioè, alla Somalia, all'Etiopia ed all'Eritrea stessa) come uno degli aspetti strategici della politica italiana, e certamente europea, sia sul piano della riconciliazione che su quello della ricostruzione.

Mi pare che rispetto a tali temi vi sia un'apertura nel Trattato, con grande senso di amicizia e sul piano costruttivo.

Poiché dobbiamo dare una risposta adeguata a tutte queste esigenze, diciamo « sì » a questo Trattato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituenti un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996 (3527) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituenti un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3527)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, Relatore f.f. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dalla collega Bartolich, ricordando che questo accordo è stato effettuato a Roma con uno scambio di lettere tra il Governo italiano ed il

Governo svizzero il 22 agosto ed il 6 settembre 1996 e che sancisce il reciproco riconoscimento dei titoli di studio per l'ammissione all'università rilasciato da scuole svizzere in Italia e da scuole italiane in Svizzera.

Durante i lavori della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, eventualmente potrebbe anche considerare per letta la relazione, il testo della quale potrebbe consegnare.

VITO LECCESE, Relatore f.f. ...la stessa ha approvato un emendamento per modificare la copertura finanziaria.

La Commissione si è espressa in senso favorevole su tale disegno di legge e pertanto chiedo che questa Assemblea confermi l'orientamento già espresso in quella sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Ho chiesto di parlare soltanto per rilevare quella incongruenza che ho registrato nei provvedimenti precedenti, per lo meno in quelli che prevedevano l'entrata in vigore dal 1997 — quindi, è un effetto retroattivo — della normativa in esame. Il disegno di legge al nostro esame ed un altro che non ricordo, invece, prevedono giustamente come data iniziale quella del 1998, adeguando anche il triennio partendo dall'anno in corso. Tutto ciò mi pare quanto meno doveroso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3768) (ore 17,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15, dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3768)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Leoni.

Ricordo che la Commissione affari esteri ha espresso un voto favorevole alla ratifica e pertanto chiedo che l'Assemblea confermi quell'orientamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIETRO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle valutazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2123 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4068) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente

dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15, dell'articolo 79, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A. C. 4068)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Anche in questo caso, mi rimetto alla relazione già svolta in Commissione, ricordando che nel caso di specie si tratta di una ratifica e dell'esecuzione di una Convenzione firmata per la prima volta nel 1961, rivista nel 1972 e nel 1978 e nel 1991.

Credo pertanto che, anche alla luce del parere favorevole espresso dalla Commissione, l'Assemblea possa esprimere analogo voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2398 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assi-

stenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4073) (ore 17,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assistenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4073)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Rivolta, ricordando che si tratta di un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento e sul quale la Commissione affari esteri si è espressa in senso favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (4103) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4103)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame concerne un accordo di collaborazione culturale tra l'Italia e la Repubblica federativa del Brasile che rilancia ovviamente l'interesse del nostro paese per il Brasile, ma che fa anche parte di quel quadro di rinnovata attenzione nei confronti dell'intera America latina. È quindi con questo spirito che chiedo all'Assemblea di approvare l'accordo di collaborazione culturale che è stato firmato a Roma il 12 febbraio del 1997 e che aggiorna il vecchio Accordo, ormai superato, del 1958.

Questo accordo culturale promuove in particolare la cooperazione al fine di ottenere obiettivi di sviluppo dei rapporti

a livello accademico tra le nostre organizzazioni internazionali soprattutto per la diffusione della lingua italiana e la valorizzazione delle borse di studio. Si tratta di uno dei punti più qualificanti dell'accordo, se pensiamo che tra la popolazione del Brasile vi sono qualcosa come 18-19 milioni di cittadini di origine italiana, quindi sicuramente la più grande comunità di origine italiana presente in una parte del pianeta, se si eccettua quella del nostro territorio nazionale.

L'accordo contiene poi punti di grande interesse che riguardano il teatro, il cinema e soprattutto, all'articolo 20, la collaborazione tra gli enti radiotelevisivi delle due parti. Ma l'aspetto a mio avviso di maggiore importanza è dato dalla nuova presenza italiana in America latina che sul piano culturale, oltre che economico, ha come finalità anche quella di contribuire a più stretti rapporti tra i due paesi, ed anche tra i due continenti, Europa ed America latina; ciò anche in previsione di un importante vertice che si terrà l'anno prossimo proprio tra l'Unione europea e l'America latina.

È in questo contesto che stiamo giustamente rilanciando e stringendo accordi anche sul piano culturale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Pezzoni. Desidero solo sottolineare che la particolare attenzione che il Governo sta dedicando nell'ambito degli obiettivi di politica estera a rinsaldare e rafforzare la proiezione italiana in America Latina è stata sottolineata dalla recente visita del Presidente del Consiglio proprio in Brasile, Cile e Uruguay, alla quale seguirà nelle prossime settimane un'analoga importante visita in Argentina.

Mi pare questa la più evidente testimonianza dell'importanza che annettiamo al rafforzamento della presenza italiana in quell'area e l'accordo che stiamo esaminando è appunto uno strumento utile in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Stiamo approvando da tempo trattati con Stati indipendenti o neoindipendenti, frutto di eventi secessionisti, o con Repubbliche federative e questo dovrebbe ispirarci sul nostro futuro.

Sull'immigrazione italiana sono d'accordo con il relatore, ma i sociologi e quanti hanno studiato, anche sul posto, le origini dell'immigrazione e la popolazione immigrata dallo Stato italiano in Brasile hanno rilevato che anche quel fenomeno è una prova dell'esistenza primaria di popoli diversi, unificati con le armi. Giusto per fornire un esempio, gli studiosi hanno rilevato che nell'area dello Stato di Rio Grande do Sul e di Santa Catarina, principalmente i veneti, ma anche i friulani hanno ricostituito comunità con gli stessi nomi, organizzazioni e colture, arboree o di altra natura. Tutt'oggi, se andiamo in quelle zone, troviamo popolazioni meticce, negre o, comunque, locali, distanti dal normotipo europeo (veneto od altro) che parlano veneto. Anche questo è un dato che ci dovrebbe far riflettere, al fine di non disperdere questi valori.

Sul lato pratico, debbo rilevare come anche in questo caso venga giustamente corretta la data di inizio del provvedimento dal 1997 al 1998 ed il triennio corretto di conseguenza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2515 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la

Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996 (approvato dal Senato) (4222) (ore 17,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4222)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Di Bisceglie, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, e la Repubblica di Slovenia sono atti di grandissima importanza e rilevanza per il futuro dell'Unione europea e, in essa, dell'Italia.

Questo accordo ha un valore strategico, viste le stesse decisioni del Consiglio europeo di Lussemburgo del dicembre 1997, che ha definito l'allargamento dell'Unione europea in due direzioni: verso l'est e verso il sud. Con questo accordo si fa anche un passo avanti nel processo di quella integrazione che ha l'obiettivo di coinvolgere i Balcani in Europa e rappresenta per il nostro paese, ancor più per alcune parti di esso (mi riferisco al

Friuli-Venezia Giulia ed a Trieste), una formidabile opportunità di crescita, di sviluppo, di un ruolo nuovo e dinamico, facendo definitivamente uscire quelle parti del paese cui facevo riferimento da una marginalità ed un relegamento perniciosi.

È un atto molto importante perché l'integrazione contribuisce in modo decisivo a superare conflitti, incomprensioni, incrostazioni, retaggi di vario tipo. Si sceglie insomma la strada dell'allargamento della casa europea e, in essa, le modalità per trovare soluzione ai problemi che i paesi che vi concorrono hanno tra di loro. Quello in esame, dunque, non è un normale accordo, anche perché, oltre al suo valore strategico, che cercavo di ricordare, esso è stato a lungo all'attenzione dei vari paesi europei proprio perché l'Italia ha assunto una posizione che ha evidenziato un contenzioso che era aperto tra noi e la Repubblica di Slovenia; contenzioso che, successivamente, ha trovato in questo accordo una risposta, come dirò anche in seguito.

Oggi francamente non mi pare proficuo o utile assumere posizioni che vorrebbero far leva ancora una volta su elementi recriminatori, che non mi pare possano portare da nessuna parte, né sono in grado di aprire prospettive, ma rischiano soltanto, se dovessero prevalere, di isolarci.

Ecco perché mi permetto di dire che quest'oggi ci troviamo ad esaminare un atto di politica estera con una relazione di maggioranza, qual è quella che cercherò di svolgere, ed una relazione di minoranza. Credo sia la prima volta che ciò accada, ma lo voglio sottolineare per mettere in evidenza, a mio modesto avviso, come questo sia un atto forte e, in qualche misura, mi permetto di rilevare, eccessivo; un atto che potrebbe perfino essere non utile, perché apparirebbe come se nel nostro paese vi fossero elementi di rottura e non elementi che vogliono andare verso una politica estera comune da parte delle forze presenti in Parlamento e,

ancor più, essendo un accordo multilaterale, una politica estera di tutta l'Unione europea.

Ecco perché non mi pare fra l'altro utile anteporre questioni bilaterali ad un accordo multilaterale anche perché — cosa certamente non buona — questo rischierebbe di essere pericoloso, di isolarci e di non produrre risultati anche per quanti, vivendo nella Venezia Giulia, hanno dovuto subire la sua mutilazione in conseguenza di una sciagurata guerra e, con la mutilazione, sacrifici, drammi, sofferenze, abbandoni ed esodi.

Vorrei ricordare che dei 9.166 chilometri quadrati della Venezia Giulia annessi all'Italia dopo la prima guerra mondiale, 8.159 sono passati alla Repubblica federativa di Jugoslavia e poi alle nazioni succedute; di conseguenza, solo 1.700 sono rimasti all'Italia, al nostro paese.

Il lodo Solana, così denominato dal nome del primo ministro degli esteri spagnolo, all'epoca membro della presidenza dell'Unione europea, apre un percorso per la soluzione dei problemi e del contenzioso cui facevo prima riferimento. Alcuni atti sono stati adottati ed altri, anche da parte del nostro paese, devono seguire; mi riferisco, in particolare, al problema degli indennizzi agli esuli per i beni abbandonati. Vorrei altresì ricordare che il problema riguarda innanzitutto il nostro paese, se diamo uno sguardo corretto al modo in cui si sono dipanati gli avvenimenti nel dopoguerra.

Ecco perché ho citato tali riferimenti, ritenendo necessario un atteggiamento favorevole a questo accordo, che guarda avanti, comprendendo il passato e rappresentando per l'Italia qualcosa in più piuttosto che per gli altri paesi dell'Unione europea.

Più in dettaglio, voglio infine ricordare che l'accordo di associazione, previsto come strumento dall'articolo 238 del trattato di Roma, come modificato dal trattato di Maastricht, è caratterizzato dalla definizione di diritti ed obblighi reciproci, dalla previsione di azioni comuni, da procedure particolari e impegnative per i contraenti.

Sovente questo tipo di accordi si configura come una fase preliminare all'adesione ed il senso dell'accordo è proprio quello di impegnare lo Stato terzo ad adeguare gradualmente la propria legislazione, in una serie di campi, agli standard dell'Unione europea.

Vorrei sottolineare per precisione che le modalità di approvazione di questo tipo di accordo sono complesse, perché è chiaro che si tratta di portare a termine 17 procedure di ratifica, cioè tanti quanti sono stati i soggetti coinvolti. Dati i tempi di attuazione, è prassi che intervengano i cosiddetti accordi interinali, ossia forme di accordo che permettono comunque di facilitare l'avvio celere di scambi, attraverso l'inserimento di disposizioni commerciali al riguardo.

Prima ho ricordato che l'Unione europea guarda ad est ed in questo quadro il Consiglio europeo di Lussemburgo ha individuato un primo gruppo, nel dicembre dell'anno scorso, di candidati più vicini alle condizioni per l'adesione con i quali si intavoleranno, con la primavera dell'anno in corso, conferenze intergovernative bilaterali per l'inizio delle trattative.

In questo gruppo di primi candidati vi è la Slovenia, che ha fatto domanda di adesione il 10 giugno 1996, quando ha stipulato l'accordo di associazione che porta la stessa data, definendo l'accordo interinale il 1° luglio 1997.

Voglio altresì ricordare che parliamo di un paese nato dalle ceneri della disciolta Repubblica federativa jugoslava che il 25 giugno 1991 ha dichiarato la propria indipendenza, riconosciuta il 15 gennaio 1992.

Prima di questo accordo di associazione sono intervenuti altri accordi in altri campi. Dicevo all'inizio che questo è stato firmato solo il 10 giugno 1996, proprio perché la posizione assunta dal nostro paese a causa del contenzioso non aveva portato ad una definizione e ad una qualche ipotesi di soluzione di esso. Quali i motivi del contenzioso? Innanzitutto le questioni riferite alle proprietà immobiliari dei profughi giuliani e dalmati che

una norma costituzionale della Repubblica di Slovenia impediva di riacquisire.

Questo era il punto che avevamo posto. Ora la situazione si è sbloccata con il lodo Solana, cioè con uno scambio di lettere che fanno parte integrante dell'accordo — per la precisione l'allegato 13 — con le quali la Slovenia si impegna a modificare tali norme.

Il 14 luglio 1997 il Parlamento della Repubblica di Slovenia ha di fatto modificato l'articolo 68 della sua Costituzione, che prima permetteva l'acquisto di beni immobili solo ai cittadini sloveni. È fra l'altro all'attenzione degli uffici dell'Unione europea il decreto attuativo di questa modifica dell'articolo 68 della Costituzione slovena, che sarà varato nel momento in cui vi sarà la ratifica dell'accordo di associazione.

Voglio aggiungere che dopo il superamento del contenzioso si sono intensificati gli scambi e i rapporti di collaborazione tra l'Italia e la Slovenia, che credo oggi possano tranquillamente definirsi positivi. Né credo che una malintesa intervista dell'ambasciatore sloveno, che tra l'altro ha rettificato le affermazioni in essa contenute, possa in qualche modo scalfire questo dato di fatto.

Dico ancora che mi pare vi siano stati anche altri elementi particolarmente positivi: mi riferisco al trattato sui diritti delle minoranze, che riconosce piena unitarietà alla minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, così come il Parlamento italiano è impegnato per la definizione di una legge di tutela della minoranza slovena in Italia.

Dicevo che vi è stato un rafforzamento degli scambi con la visita del Presidente del Consiglio dell'11 marzo del 1997 e del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1997 e, recentemente, del 24 gennaio 1998. Alcuni progetti testimoniano poi l'intensificarsi dei rapporti: mi riferisco al progetto Gorizia-Nova Gorica, all'accordo nel campo della difesa e dei trasporti, particolarmente importanti per quella direttrice Trieste-Kiev che a noi sta tanto a cuore. Ma mi riferisco anche all'iniziativa

diplomatica trilaterale che coinvolge, appunto, la Slovenia, l'Ungheria e l'Italia.

Ho voluto citare questo proprio per dimostrare lo stato dei rapporti tra il nostro paese e la Repubblica di Slovenia. Per venire brevemente al merito, voglio ricordare che l'accordo di associazione è composto da un preambolo, 132 articoli raccolti in 11 titoli, 13 allegati e 6 protocolli.

All'articolo 3 è previsto il regime associativo, cioè l'oggetto di questo accordo, che è tale per un periodo transitorio della durata massima di sei anni ed è diviso in due fasi successive che durano rispettivamente quattro e due anni.

Devo anche ricordare che l'articolo 110 istituisce il consiglio di associazione, cioè l'organismo incaricato di sorvegliare sull'attuazione dell'accordo medesimo.

Ricordo molto brevemente che gli articoli 2 e 3 del titolo primo riguardano gli aspetti generali riferiti ai principi democratici, di cooperazione e di integrazione.

Il titolo II (articoli 4-7) riguarda il dialogo politico per avvicinare le parti sul terreno economico, della politica estera e della sicurezza.

Il titolo III (articoli 8-37) è riferito alla libera circolazione delle merci e definisce una zona di libero scambio, per un periodo di 6 anni, con la rimozione, dunque, di dazi o contingentamenti e la graduale armonizzazione dei regimi tariffari e delle legislazioni fiscali. Particolarmente importante è l'articolo 30 che definisce alcune norme anti-*dumping*.

Il titolo IV (articoli 38-61) prevede la libera circolazione dei lavoratori e l'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, così come viene riconosciuto il diritto allo stabilimento di imprese ai cittadini delle parti nei territori dell'altra parte.

Il titolo V (articoli 62-72) riguarda il tema del movimento dei capitali e della libera concorrenza. È in questo ambito che si colloca l'articolo 64 che, al comma 2, specifica la possibilità per chi abbia risieduto per tre anni nella Repubblica di Slovenia di acquisire proprietà a decorrere dall'entrata in vigore dell'accordo di

associazione; si potrebbe dire che si tratta di una sorta di corsia preferenziale per quanto riguarda i nostri cittadini.

Il titolo VI (articoli 73-97) afferisce in particolare alla cooperazione economica e all'impatto ambientale, mentre il titolo VII detta norme per la prevenzione di attività illecite.

Il titolo VIII prevede forme di cooperazione nel campo dell'attività culturale, mentre il titolo IX...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di concludere.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore per la maggioranza. Concludo, Presidente.

Il titolo X recepisce le previste attività di cooperazione e l'XI riguarda gli aspetti istituzionali, laddove è previsto il consiglio di associazione ed il comitato parlamentare di associazione.

Il quadro che ho cercato di esporre, per certi versi anche dilungandomi, evidenzia lo spessore di questo atto e l'importanza che esso riveste per il nostro paese, rendendolo protagonista della politica dell'Unione europea, nonché la sua utilità, anche per risolvere e superare questioni dolorose che hanno coinvolto ed informato l'identità di una parte importante del nostro paese, e la valenza culturale per la costruzione di quell'Europa delle mescolanze di cui parla un grande intellettuale delle nostre parti.

Sono queste ragioni per le quali confido in un riscontro favorevole dell'Assemblea rispetto al provvedimento.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Poco fa mi è stato molto cortesemente comunicato che ho soltanto cinque minuti a disposizione per intervenire. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha avuto, in totale, 18 minuti a disposizione per la discussione — non, quindi, per le dichiarazioni di voto o per la enunciazione di

principi — relativa a ben 26 provvedimenti. Sottolineo la mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, della Commissione e dei relatori. Questa non è serietà, è mancanza di democrazia! Come è possibile, in questa situazione, imporre, come voleva fare il Presidente, l'approvazione della ratifica del trattato di Amsterdam o quella dell'accordo di cui stiamo discutendo, quando il mio gruppo avrebbe a disposizione soltanto 20 o 30 secondi per ciascun provvedimento? Si tratta di un fatto inconcepibile ed antidemocratico: è una vergogna!

PRESIDENTE. Nessuno vuole imporre nulla. Alla lega nord per l'indipendenza della Padania spettano 21 minuti, così come è stato stabilito da tutti. Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito secondo criteri aritmetici. Lei ha già utilizzato 16 minuti e ne ha a disposizione ancora 5. Ovviamente, questo non dipende dalla Presidenza né da nessun altro, non trattandosi di un atto di illegalità o di illiberalità. Così è e vale per tutti.

FABIO CALZAVARA. È inaudito! Siamo il quarto gruppo del Parlamento!

PRESIDENTE. Infatti, come quarto gruppo sotto il profilo della consistenza, vi sono stati assegnati 21 minuti, a differenza, ad esempio, dei popolari che ne hanno 20.

FABIO CALZAVARA. Ho voluto sottolineare questo aspetto non per me o per la lega nord, ma per tutti i gruppi. Si tratta di una questione di principio!

PRESIDENTE. Così è stato stabilito. Questa è una norma...

FABIO CALZAVARA. È antidemocratico che non si possa discutere di problemi importanti e che si impongano limiti ristrettissimi al dibattito su questioni fondamentali!

PRESIDENTE. Ma i tempi a disposizione di ciascun gruppo sono stabiliti in

sede di Conferenza dei presidenti di gruppo! Parli con il suo capogruppo, non con altri!

FABIO CALZAVARA. Ho visto come il Presidente tratta i capigruppo!

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Presidente, prima di svolgere il mio intervento in quanto relatore di minoranza (la prego, pertanto, di non computare lo svolgimento di queste mie brevi considerazioni ai fini del tempo complessivo a mia disposizione), vorrei un chiarimento in ordine a questa vicenda. Non credo che l'accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea possa essere considerato alla stessa stregua degli accordi che riguardano, ad esempio, le emissioni di zolfo. Se così fosse, infatti, mi parrebbe una cosa folle. Chiedo pertanto, anzitutto di capire quanti minuti ho a mia disposizione, tenendo presente che, poiché presento una relazione di minoranza che non vorrei fosse buttata tra le cartacce, le chiederò eventualmente di usufruire del tempo concesso al gruppo in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Esiste da parte mia — ed è giusto che sia così — una tolleranza nei confronti dei tempi attribuiti al relatore di minoranza, tuttavia lei non può utilizzare il tempo destinato al suo gruppo. Al relatore per la maggioranza spettano 20 minuti ed a quelli di minoranza dovrebbero spettarne 10: tuttavia, se lei ne impiegherà 15, non la richiamerò, onorevole Menia.

Ha facoltà di parlare, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so di stabilire un precedente insolito, quello di una relazione di minoranza in ordine alla ratifica di un trattato, ma desidero che le considerazioni che esporrò

rimangano, quasi a futura memoria, nei documenti di un Parlamento che, invero, è disattento verso questioni che toccano da vicino i destini e la sensibilità degli italiani del confine orientale. Così è stato più volte, purtroppo: testimonianza emblematica ne furono la leggerezza ed il pressapochismo con cui Governo prima e Parlamento poi considerarono il tristemente famoso Trattato di Osimo del 1975. Anche oggi ho l'impressione che i rapporti tra Italia e Slovenia e la questione della sua associazione all'Unione europea siano trattati con la stessa attenzione che viene riservata — come ricordavo prima — per esempio alla convenzione sulla riduzione delle emissioni di zolfo. Non è la stessa cosa, ma, tant'è.

Approda dunque oggi alla Camera, dopo aver passato l'esame del Senato con il solo voto contrario di alleanza nazionale, il disegno di legge di ratifica del trattato di associazione della Slovenia all'Unione europea. A norma dell'articolo 238 del Trattato istitutivo della Comunità europea, come ratificato dal Trattato di Maastricht sull'Unione europea, si tratta dunque di un accordo che «istituisce un'associazione caratterizzata da diritti ed obblighi reciproci, da azioni in comune e procedure particolari». È, di fatto, lo stadio precedente a quello della piena adesione alla comunità e nei contenuti mette in opera una serie di strumenti di cooperazione economica o comunque tesi a superare gli ostacoli agli scambi e presenta maggiori formalità rispetto ad un semplice accordo commerciale. Necessita, dunque, della ratifica, oltre che degli organi dell'Unione europea, anche di tutti gli Stati membri, primo fra tutti, in questo caso, l'Italia.

È opportuno allora richiamare, almeno in parte, la lunga e travagliata storia dell'iter di questa associazione, che in altri tempi e da altri governi fu giustamente contrastata o, meglio, subordinata al soddisfacimento di legittimi interessi nazionali, che oggi invece vengono lasciati da parte: e non solo di interessi nazionali si tratta, ma anche del rispetto di diritti umani, il diritto di chi è stato cacciato

dalla sua terra e dalla sua casa di tornare, se lo vuole, in quella terra ed in quella casa e di vedersele restituire.

Come è noto, alla fine della seconda guerra mondiale 350 mila italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono costretti a lasciare queste terre a seguito delle foibe e del terrore comunista. Si tratta di una storia lacerata, in gran parte ignorata in questi cinquant'anni, su cui solo ora si apre uno squarcio di luce e verità. Anche l'incontro di sabato scorso a Trieste del Presidente della Camera Violante e del presidente di alleanza nazionale Fini può essere stato utile a squarciare questo velo.

Per quanto riguarda, però, specificamente la questione dei beni degli esuli dell'Istria, che vengono definiti « abbandonati » (ma sarebbe più corretto dire « rapinati » dalla Jugoslavia), è bene specificare che quantitativamente la questione interessa solo circa il 15 per cento degli stessi, in quanto il restante 85 per cento ricade in territori che oggi sono parte della Repubblica di Croazia. È intuitivo, dunque, come la chiusura con la Slovenia della questione dei beni abbandonati pregiudicherà senz'altro irrimediabilmente la stessa questione, più vasta, che riguarda la Croazia.

È opportuno specificare anche come la questione dei beni abbandonati abbia profili in parte diversi e comunque più recenti proprio in Slovenia. L'esodo degli italiani di Capodistria, di Isola e di Pirano (cioè la parte settentrionale della ex zona B del mai nato territorio libero di Trieste) avvenne infatti in gran parte non dopo il 1945, ma dopo il 1954, quando con il *memorandum* di Londra del 5 ottobre si sancì il definitivo ritorno di Trieste all'Italia (mentre fino ad allora era rimasta sotto la « tutela » del GMA, il governo militare alleato), mentre la zona B rimase sotto l'amministrazione jugoslava. Allora e solo allora gli italiani se ne andarono da quelle terre, presumendo — purtroppo a ragione — quello che accadde vent'anni dopo, il 10 novembre 1975, quando l'Italia, con il Trattato di Osimo, rinunciò definitivamente alla zona B, regalando

alla Jugoslavia di Tito 629 chilometri quadrati di terra italiana. È giusto ricordare, allora, Capodistria, perla di venezianità e di italianità, che fu la mitica Aegida, che fu Capris — da cui la capra, simbolo dell'Istria —, che fu Giustinopoli — cantata dal Carducci nel suo « Saluto italico » —, con i suoi leoni di san Marco ed il suo Duomo veneziano, la sua loggia gotico-veneziana, il suo palazzo del Pretorio, il suo figlio più illustre, Nazario Sauro.

Come è bello ricordare la Pirano di Giuseppe Tartini ed il suo *Trillo del diavolo* la sua rivolta contro il Governo austriaco, quando nel 1894 le si voleva imporre il bilinguismo italiano-croato (all'epoca gli sloveni non c'erano ancora); le donne stesero un velo nero a lutto su ogni finestra e da ogni tetto si gettavano tegole e camini. Gli austriaci portarono 200 soldati e gendarmi ed una cannoniera davanti al porto, ma dovettero arrendersi all'italianità di Pirano.

L'esodo ha spopolato queste cittadine dagli italiani: oggi in gran parte le abita altra gente venuta da lontano, forse i più giovani nemmeno sanno che quelle case e quelle pietre erano d'italiani (esuli).

La questione dei beni degli esuli istriani, cacciati e depredati dalla Jugoslavia comunista, fu posta sul tappeto dal Governo Berlusconi, in particolare dall'allora ministro degli affari esteri, Martino, unitamente a quella generale del contrasto della legislazione slovena, che negava agli stranieri la possibilità di possedere beni immobili, con i principi europei.

Così il ministro Martino si rivolgeva alla Commissione affari esteri della Camera il 6 ottobre 1994: « Il 27 settembre scorso ho potuto incontrare a New York il mio collega sloveno Peterle. Con lui abbiamo convenuto che fosse nell'interesse di entrambi i paesi ridare slancio al negoziato, con un impegno politico che mettesse a fuoco il contenzioso nel quadro della cooperazione complessiva bilaterale, del contributo al rafforzamento ed alla stabilità dell'area della ex Jugoslavia e della costituzione dell'Europa. Per parte mia sono stato mosso dal convincimento

che con un'impostazione del genere risulterà facilitato il soddisfacimento delle aspettative degli esuli, cui il Governo si sente moralmente impegnato.

Come ho accennato prima — affermava ancora — « le questioni aperte non sono trascurabili e si caricano ovviamente di notevoli emozioni: esse riguardano in primo luogo la restituzione di immobili ancora in mano pubblica agli ex proprietari, che facevano parte della comunità italiana autoctona, o ai loro discendenti aventi diritto. Non è infatti contestabile l'aspirazione di costoro a giovare del passaggio della Slovenia al libero mercato. Per facilitare la soluzione di questo problema, abbiamo suggerito al Governo sloveno di soprassedere al pagamento della propria quota di indennizzi dovuti all'Italia dalla Federazione jugoslava ed ereditati dallo Stato sloveno assieme alla Croazia. Il valore degli immobili restituiti verrebbe infatti defalcato dall'ammontare finanziario che ci spetta. Con lo scambio di note del 31 luglio 1992, da parte slovena, del resto, erano state riconosciute le mutate circostanze politiche e sociali e la loro incidenza sul problema degli indennizzi, regolato in ben altro contesto storico con la Jugoslavia nel 1983.

La recente iniziativa slovena di aprire un conto bancario in Lussemburgo — con l'intento di procedere alla liquidazione di quanto ritenuto di sua competenza — non è in sintonia con il meccanismo sopra indicato, oltre a contravvenire alcuni principi di diritto che presuppongono per simili operazioni l'accordo di tutte le parti, Croazia compresa.

In merito all'accesso agli stranieri, l'annunciata riforma costituzionale slovena dovrebbe sopperire a questa esigenza, a mio avviso prioritaria, anche se va precisata nei tempi di attuazione e nell'ambito geografico, oltre che circondata di certezze di andare a buon fine ».

La posizione di quel Governo, decisa ad affermare un principio di giustizia, diritti umani e dignità nazionale, fu dunque improntata ad una certa intransigenza, tanto che si parlò di « veto » italiano all'associazione della Slovenia al-

l'Unione europea. È opportuno a questo punto precisare che nel novembre 1994, da fonte slovena, si venne a conoscenza che il censimento effettuato da Lubiana sui beni « nazionalizzati » agli italiani esuli dava il risultato di ben 7.172 edifici espropriati nei soli comuni istriani della lingua di terra oggi sotto sovranità slovena.

Il « veto » di Martino, passato anche attraverso le turbolenze dell'accordo-non accordo di Aquileia, fu parzialmente rimosso dal successivo Governo, quello presieduto dall'onorevole Dini, che con il ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, tenne un atteggiamento sì di apertura, ma con tutte le cautele del caso. Anzi, la difesa dei diritti nazionali e degli esuli fu tenuta in particolare considerazione, tanto che lo stesso ministro Agnelli ebbe ad affermare, nella seduta del 7 marzo 1995: « Ribadisco che tra i problemi del contenzioso abbiamo dato la massima priorità alla questione dei beni immobili già di proprietà di italiani in terra slovena. Non sfugge al Governo l'elevato valore morale della richiesta degli esuli istriani di potere recuperare nel territorio della nuova Slovenia quel radicamento che i fatti della storia hanno dolorosamente interrotto. Il soddisfacimento di questa legittima aspettativa resta la nostra preoccupazione prioritaria, specie in questo momento nel quale il Governo di Lubiana persegue l'obiettivo del progressivo avvicinamento della Slovenia all'Europa ».

In particolare, il ministro Agnelli comunicava che « per la prima volta nei nostri negoziati bilaterali con la Slovenia, il Governo ed il Parlamento di Lubiana hanno avallato un testo (comunicato congiunto del 6 marzo 1995) da cui emerge chiaramente che l'opzione discussa in materia di mercato immobiliare è quella che, analogamente a quanto fatto a seguito dell'accordo di Roma del 1983, il Governo sloveno metta a disposizione degli ex proprietari, attualmente cittadini italiani, dei loro discendenti e successori, i loro immobili tuttora disponibili » e sottolineava inoltre come « per parte no-

stra abbiamo sempre fatto presente che le questioni che abbiamo sollevato con la Slovenia non si esauriscono nella dimensione bilaterale, ma investano un ambito di diritti umani e di trattamento delle minoranze codificato nel quadro europeo (...). Sarà sempre possibile per il Governo italiano riconsiderare la propria posizione a cominciare dalla firma dell'accordo di associazione nell'eventualità che si manifesti scarsa apertura da parte della Slovenia sul piano bilaterale ».

Nel frattempo, è opportuno rammentarlo, mentre si discuteva della restituzione dei beni agli esuli, da parte slovena si ponevano in essere tutte le azioni utili a preconstituire il fatto compiuto dell'impossibilità di procedere eventualmente alla stessa.

Qui mi sia consentita un'autocitazione, quando, nella stessa seduta del 7 marzo 1995, mi rivolgevo al ministro Agnelli, dicendo: « Lei sa che svolgendo un censimento dei beni (...) gli sloveni hanno accertato che tre anni fa — ossia all'epoca del nostro riconoscimento gratuito — le proprietà disponibili (i beni immobili) erano oltre settemila? Ma, nel volgere di tre anni, hanno venduto praticamente tutto! Un mese fa costoro hanno chiesto: 'Italiani, perché vi accalorate per 400 case?'. Signor ministro, si è accorta che nell'ultimo mese queste case sono diventate 300? E il motivo del contendere cesserà presto, perché sono truffaldini ». Due mesi dopo, il 17 maggio 1995, citavo presso la stessa Commissione il giornale in lingua italiana stampato a Fiume, *La voce del popolo*: « Nuovo raffreddamento nei rapporti tra Slovenia e Italia. I fiduciari governativi che si sono incontrati due settimane fa a Roma non sono riusciti a trovare un'intesa sulla lista degli immobili ancora disponibili. Dei 300 di cui si parlava all'epoca del Governo Berlusconi ora sembra ne siano rimasti disponibili soltanto 70 ». E poi, *La Stampa* di Torino: « La Slovenia conferma la negoziazione relativa a tale restituzione, si tratta di una settantina di immobili, ma precisa che il tutto deve essere interpretato come gesto umanitario, al quale, come affermato nei

giorni scorsi dallo stesso ministro degli esteri Zoran Thaler, Lubiana attribuisce un valore di reciprocità ». La reciprocità andava intesa nella richiesta di fornire alla minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia una ventina di edifici e nella richiesta di una legge di tutela globale per la stessa, che prevede anche un'impensabile, irrealizzabile ed offensivo bilinguismo italo-sloveno a Trieste e Gorizia. È da ricordare anche come all'atto del riconoscimento italiano — chissà perché gratuito e a cuor leggero — della Slovenia fu stipulato un *memorandum* d'intesa sulle minoranze italo-sloveno-croate, del 15 gennaio 1992, che la Slovenia non ha voluto firmare, pur impegnandosi a rispettarne i contenuti con una lettera dell'allora ministro degli esteri Rupel.

Ci si incamminava insomma verso una strada di non ritorno, ove, da una parte, stava l'arroganza tipica dei balcanici del Governo di Lubiana e, dall'altra, la sostanziale arretratezza di Roma, anche perché il « piano Solana », del cosiddetto « doppio binario », presentato nel 1995 dalla Presidenza spagnola dell'Unione europea (soluzione separata, pur se concorrente, degli aspetti plurilaterali e bilaterali, ovvero: da una parte, la rimozione delle discriminazioni di trattamento a carico di cittadini europei in materia di acquisto di beni immobiliari e conformazione agli standard delle legislazioni europee in materia e, dall'altra, una soluzione soddisfacente della questione dei beni degli esuli italiani) si rivelava una truffa ai danni degli esuli istriani e dei diritti di ordine morale, storico, nazionale connessi alla questione.

All'indomani delle elezioni politiche dell'aprile 1996 e dell'insediamento del Governo dell'Ulivo, prima ancora che esso ricevesse la fiducia dalla Camera, il sottosegretario agli esteri Fassino si recava a Lubiana per dare il « disco verde » all'associazione della Slovenia all'Unione europea. Il 10 giugno si è giunti alla firma dell'accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea, ritenendo l'Italia sbloccata la questione delle proprietà degli esuli italiani dell'Istria dalla scambio di